

## La polemica

PERSAPERNE DI PIÙ  
http://roma.repubblica.it  
www.repubblica.it

# “Nozze gay, i prefetti non possono annullarle”

La sentenza del Tar dopo il ricorso di una coppia che aveva registrato l'unione in Campidoglio. “La decisione spetta ai giudici civili”  
L'Avvenire: per il tribunale quegli atti sono comunque illegittimi. Il sindaco Marino: “Ora subito una legge”. Critiche dal centrodestra

E il governo si impegna con l'Onu a riconoscere i legami tra persone dello stesso sesso

MAURO FAVALE

ROMA. Né il Viminale né le prefetture hanno il potere di annullare le trascrizioni nelle anagrafi comunali delle nozze gay celebrate all'estero. Gli unici che, secondo la legge, possono intervenire sui registri dello stato civile sono i tribunali. Toccherà a loro, dunque, se sollecitati, decidere sulla legittimità degli atti firmati negli ultimi mesi da diversi sindaci in tutta Italia, da Roma a Udine. Con una previsione che il Tar del Lazio, nella sua “salomonica” sentenza di ieri, anticipa: «Allo Stato non è consentito celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso e, conseguentemente, matrimoni del genere non sono trascrivibili».

I giudici amministrativi, insomma, accolgono il ricorso presentato da due coppie di donne. Il loro matrimonio, cele-

brato a Barcellona nel 2010, era stato trascritto insieme ad altri 14 dal primo cittadino di Roma Ignazio Marino lo scorso 18 ottobre, con tanto di cerimonia in Campidoglio. «Firma solo autografi», disse il ministro dell'Interno Angelino Alfano, imponendo ai prefetti l'annullamento dell'atto, cancellato 13 giorni dopo dal prefetto della capitale, Giuseppe Pecoraro. Contro quel provvedimento le due coppie si sono appellate al Tar. Ora arriva la sentenza che da un lato accoglie il ricorso e dall'altro bacchetta i sindaci.

Marino si dice per nulla «sorpreso: ho fatto il mio dovere di primo cittadino». Poi si rivolge poi al premier Matteo Renzi: «Colmi il vuoto con una legge nazionale». Parole che arrivano proprio nel giorno in cui l'Italia si impegna davanti al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite a riconoscere unioni e matrimoni tra persone dello stesso sesso. Nel frat-

tempo, però, come suggerisce il Tar e come evidenzia il quotidiano dei vescovi *Avvenire*, «la legislazione nazionale non consente matrimoni omosessuali. E quindi non è possibile trascriverli in modo legale. I sindaci sono usciti dal seminato della legge attribuendosi poteri inesistenti». Se le associazioni gay plaudono all'iniziativa, nel centrodestra si parla di “sentenza all'italiana”. E il Viminale, che aveva imposto l'annullamento, fa sapere di aver sempre garantito il quadro normativo attuale in materia di stato civile che non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso, né di trascrivere quelli celebrati all'estero. In ogni caso, per adesso, le nozze gay già trascritte non verranno cancellate. A decretare la vittoria del prossimo round, saranno i tribunali civili, gli unici chiamati a pronunciarsi sulla materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia

Si chiama “il gioco del rispetto” i maschietti diventano streghe le femminucce cavalieri  
“Così si combattono gli stereotipi”

# Trieste, all'asilo i bimbi si scambiano i vestiti per la “parità di genere” ma i genitori insorgono



## IL CASO



## ETEROLOGA, I PRIMI NEONATI DOPO L'OK DELLA CONSULTA

Sono due gemelli, un maschio e una femmina, i primi due bambini italiani nati ieri a Roma grazie alla fecondazione assistita eterologa, dopo l'ok della Consulta del 9 aprile scorso. Sono venuti alla luce in una clinica privata: la madre è una donna di 47 anni che tentava da 15 anni di avere un figlio. La coppia ha potuto ottenere la gravidanza attraverso la donazione di ovociti con la tecnica Icsi.

GIANPAOLO SARTI

TRIESTE. Papà disegnato mentre stira una camicia e fa il calalingo. Mamma con una chiave inglese, a fare l'idraulica. E se esiste il calciatore, perché non la “calciatrice”? O la “pompiera”? I bimbi in asilo si stanno divertendo un mondo a scambiare i ruoli dei genitori, ma i grandi hanno già cominciato a litigare. Perché ai maschietti, bambini dai 3 ai 6 anni, si propone anche di travestirsi da principessa o strega cattiva. E alle femminucce da cavaliere. La polemica, su cui sono già scattate interrogazioni parlamentari, esplose nelle scuole dell'infanzia del Friuli Venezia Giulia, dove sta per partire il progetto ludico-educativo “Pari o dispari, il gioco del rispetto”. Tanto più se, in classe, si consentirà agli insegnanti di filmare.

L'attività, si legge nella documentazione che accompagna l'iniziativa, “propone un cambiamento di atteggiamenti sul tema del genere e delle pari opportunità, persuasi che il cambiamento culturale avviene con la formazione delle nuove generazioni”.

Dopo una fase sperimentale avviata in quattro strutture della regione è stato soprattutto il Comune di Trieste, guidato da una giunta di centrosinistra, ad aver colto la palla al balzo. Con il progetto, al quale hanno lavorato psicologi ed educatori, si comincerà nel giro di qualche settimana in 45 classi. C'è una delibera, ci sono gli avvisi in bacheca per i geni-

tori e ci sono gli insegnanti già formati. Solo quelli che hanno aderito, visto che l'attività “è facoltativa”, si premura a sottolineare la vice-sindaco Fabiana Martini. Ma c'è anche il fermo no di alcuni genitori, in rivolta. La diocesi, con il proprio settimanale “Vita Nuova”, ha storto il naso: “È il tentativo, occultato ma evidente — riporta il quotidiano *Il Piccolo* — non tanto di insegnare il rispetto

Il giornale della Diocesi: “Un tentativo occultato ma evidente di introdurre l'ideologia del gender”

tra persone, ma d'indurre la nota ideologia del gender”.

Agli asili sarà presto distribuito un kit che contiene i giochi. Nella parte iniziale si do-

manda alle maestre di compilare una serie di schede “di osservazione” in classe. Del tipo: “Quanto è diffuso l'uso del rosa, fucsia, blu-nero?”. Ancora: “Quali giochi genderizzati, come passeggini e cosmetici, sono presenti?”. “Capita che i maschi provino travestimenti?”. Ai bimbi invece andranno poste altre domande, come una sorta di intervista, peraltro da filmare: “Come si può di-

stinguere un bambino o una bambina? C'è qualcosa che non è permesso indossare?”.

Poi si passa ai giochi, con la possibilità di trasformarsi in personaggi di fantasia o lanciarsi in vere e proprie corse. Al termine delle quali, per rinforzare la percezione, è possibile “esplorare i corpi dei compagni”, e “ascoltare il battito del cuore”. È un modo per “far notare che quanto si prova è uguale per maschi e femmine”.

Ed è un momento in cui “i bambini possono riconoscere che ci sono delle differenze fisiche che li caratterizzano, in particolare nell'area genitale. È importante — viene evidenziato — confermare la diversità, nominando senza timore i genitali”. È nel gioco “se fossi” che, infine, i bimbi indosserebbero costumi “diversi dal genere di appartenenza giocando così abbigliati”. Passaggi che, a Trieste, hanno innescato il putiferio. “Non facciamo educazione sessuale, né invitiamo a toccarsi le parti intime”, puntualizza subito Benedetta Gargiulo, l'esperta che ha curato i contenuti creativi. La questione però approderà sui banchi del governo, con almeno tre interrogazioni. Forza Italia, con la deputata Sandra Savino, invoca una procedura ispettiva del ministro dell'Istruzione. Un fatto “agghiacciante”, per Giorgia Meloni di Fdi, una “deriva” è la censura del capogruppo della Lega alla Camera Massimiliano Fedriga.

## L'INTERVISTA/ANNA OLIVERIO FERRARIS



LA PSICOTERAPEUTA  
Anna Oliverio Ferraris è autrice di numerosi saggi su scuola e famiglia

## “Meglio parlare chiaro sulle differenze usando un linguaggio adatto all'infanzia”

IRENE MARIA SCALISE

«Le differenze di genere? I bambini le capiscono a poco più di due anni, quindi parlarne alla scuola materna è normale». Non ha dubbi Anna Oliverio Ferraris, psicologa e psicoterapeuta ma soprattutto esperta in temi di educazione e scuola.

Ad alcuni genitori affrontare questioni di gender alla scuola materna, come nel progetto di Trieste, sembra presto. Cosa ne pensa?

«Non sono d'accordo. A quell'età i bambini sono già avanti, le loro differenze le cominciano a notare già dopo i 2 anni. È invece giusto spiegarli, fuori dagli stereotipi, come le diversità non comportino preclusioni: un bimbo può giocare con le bambole o una bimba può vestirsi da pirata senza che ci sia nulla di male».

Alcuni genitori sembrano essersi impuntati proprio sulla questione del travestimento.

«Travestirsi è uno dei giochi più amati, forse è preferibile usare degli abiti di scena come accade in teatro, perché realizzare degli scambi tra maschi e femmine può sembrare una forzatura».

Perché i genitori sono così spaventati?

«Credo sia un fatto di mentalità italiana, dovuta anche alla vicinanza con la Chiesa che non ha posizioni chiare. Il paradosso è che i nostri bimbi sono già bombardati da messaggi sessuali, ma nessuno gli spiega chiaramente come stanno le cose. Sarebbe meglio seguire l'esempio delle scuole materne in Germania o in Austria, dove ci sono corsi di educazione sentimentale e sessuale».

E per quanto riguarda i controversi riferimenti agli organi genitali?

«Per i bimbi è normale notare anche quelle parti del corpo, lo fanno senza pruderie e devono avere delle spiegazioni, naturalmente fatte usando il linguaggio dei bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA